

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giunte di sinistra Le conquiste di un decennio

di RENATO ZANGHERI

Dal 1974 ad un giornalista che mi interroga sui difetti, a parer suo gravi, della giunta comunale di Roma, che in questi anni sono stati costruiti nella capitale 800 chilometri di rete idrica; un quarto della città ha ricevuto l'acqua, che non aveva; e che oggi esistono 55 centri anziani, mentre nove anni fa non se ne contava uno; e che sono stati aboliti i doppi e tripli turni nelle scuole. Ci saranno anche difetti, e specialmente nel centro gli amministratori stessi ammettono che la pulizia dovrebbe essere maggiore, ed il traffico meno disordinato. Ma ogni giorno si riversano in città 2.500 pulman, aggiungendo problemi a problemi. Non so se il mio interlocutore sia rimasto convinto. I romani però ricordano l'eredità di sfascio del territorio e di indifferenza per i ceti più deboli lasciata dalle precedenti amministrazioni.

Conversazioni come questa si intrecciano, immagino, in ogni città, e più vivaci quando si tratta di amministrazioni di sinistra, perché da esse ci si attende e si pretende, naturalmente, di più, e noi per primi abbiamo cercato di impostare la campagna elettorale sui fatti, sul concreto, per sottrarre la competizione alla girandola delle forzature politiche e ideologiche in cui eccellono i dirigenti democristiani, ai quali i socialisti tengono compagnia con ogni impegno.

I compagni socialisti hanno partecipato alle giunte di sinistra, e non in posizioni marginali. Se ad essi dispiace o non sembra conveniente parlare dei successi delle amministrazioni che abbiamo diretto insieme, e discutere pacatamente dei problemi e delle difficoltà, lo faremo noi, non per dovere d'ufficio, ma per convinzione e perché riteniamo che sul piano dell'organizzazione della vita civile e della democrazia le regioni e le città guidate da coalizioni democratiche di sinistra hanno rappresentato e rappresentano una svolta storica ed un patrimonio per tutto il Paese.

Risultati indiscutibili sono stati ottenuti nel miglioramento della qualità della vita. Le comunità locali sono state arricchite di servizi sociali, scolastici, sanitari, sportivi, senza confronto per numero e modernità. Dove le amministrazioni di sinistra hanno una più lunga storia e hanno goduto di una maggiore stabilità, come in Toscana, in Umbria, in Emilia-Romagna e in altre regioni e province, la dotazione dei servizi sociali è considerata all'altezza dei migliori livelli europei.

Si è speso troppo? Le statistiche del ministero dell'Interno e dell'Istat fanno giustizia di questa favola. Esistono città amministrare dalla Dc e dai suoi alleati dove si è speso assai di più, anche per una serie di provvidenze speciali, e si è fatto molto di meno. Esistono Regioni dirette da Dc e Psi dove si spende poco solo per incapacità, col risultato di residui altissimi e di interventi blandi o inesistenti. Del resto, la graduatoria dell'efficienza delle Regioni è stata fatta da studiosi imparziali e quattro delle prime cinque regioni sono rosse.

La difesa dell'ambiente, del patrimonio storico-artistico, del territorio è un altro e non secondario merito delle nostre amministrazioni. Il restauro del centro storico di Bologna e di altre città emiliane è, con tutti i suoi problemi, ormai entrato come esemplare nei manuali di urbanistica. In Toscana il 40% del territorio è stato posto sotto protezione ambientale.

Dall'Amiata alla Maremma un sistema di parchi pubblici garantisce la protezione della natura e la vivibilità dell'atmosfera. Se noi abbiamo potuto porre al centro di questa campagna elettorale la questione ecologica, è stato non solo per uno sviluppo di idee, ma grazie ai persuasivi punti di riferimento che abbiamo nelle regioni rosse.

Su un altro fondamentale terreno le giunte democratiche di sinistra hanno conseguito risultati positivi, quello della partecipazione popolare alle scelte e alle decisioni. Oggi si parla del modo di rilanciare in forme anche nuove la presenza dei cittadini nelle istituzioni locali, e si sottolinea giustamente la grande importanza delle associazioni che sono sorte in questi anni per difendere l'ambiente, per salvaguardare i diritti dei malati, per combattere la diffusione della droga e per affrontare in modi spesso inediti, di volontariato, di cooperazione, altri inquietanti problemi della società in cui viviamo. La strada, se così posso dire, è aperta dalle esperienze di partecipazione che si sono fatte nelle amministrazioni di sinistra, nelle circoscrizioni, nei quartieri, nelle frazioni.

Ma queste giunte, ci viene opposto, sono aneh'esse cadute sul terreno scivoloso della questione morale. E bene dare a questa obiezione una risposta franca e chiara: alla questione morale noi che l'abbiamo sollevata siamo particolarmente sensibili. Ma guardiamo ai fatti. Un sindaco comunista, quello di Torino, che appena apprende di un sospetto di illeciti commessi da amministratori comunali denuncia il fatto al magistrato, senza preoccuparsi a quali partiti appartenessero quegli amministratori. Un assessore comunista di Bologna che restituisce la delega al sindaco, senza neppure essere lambito da un'inchiesta che riguarda suoi dipendenti. La giunta comunale di Rimini che viene condannata per aver ceduto le terre ai contadini che le lavoravano da generazioni. Questa sarebbe la nostra questione morale?

Noi non sottovalutiamo il pericolo di un rilassamento del costume amministrativo e vediamo tutti i nessi fra la corruzione pubblica e la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Ma si deve distinguere fra chi copre i reati e protegge i rei, teorizzando, e praticando, il sistema della spartizione delle spoglie, e chi li denuncia. Questa è la differenza.

Dovremo essere ancora più vigilanti e studiare quelle forme migliori di organizzazione del lavoro amministrativo, che rendano più efficaci i controlli. In generale le amministrazioni locali e regionali dovranno porsi rapidamente, nel quadro della riforma delle autonomie, su un terreno di innovazioni, che consentano risparmi ed interventi più incisivi. Ma servirà a questo l'omogeneità delle giunte alle maggioranze pentapartitiche? Nessuno veramente lo crede. Non sarebbe saggio interrompere il lavoro proficuo delle giunte democratiche di sinistra, come non lo è stato a Napoli, Firenze, Torino. Non sarebbe rispettoso dell'autonomia decisionale degli elettori. Ci riporterebbe a tempi fortunatamente passati. Gli elettori italiani sono troppo maturi e consapevoli per volere un ritorno indietro, a città senza servizi, a quartieri-dormitorio, a una cultura languente. Il 12 maggio avranno la possibilità di respingere l'attacco alle conquiste civili di questi anni, e di estenderlo dovunque sia possibile.

Docenti, registi, artisti, magistrati

700 intellettuali invitano «sì» al referendum

Tante firme da Moravia, Camon, Bilenchi, Cini, Caffé, Graziani, Garin Dura polemica di Stefano Rodotà con la proposta astensionista di Craxi

ROMA — Un appello nazionale per il «sì» nel referendum, momento decisivo di una grande battaglia democratica e riformatrice. Questa volta non viene dal mondo delle fabbriche. Ha raccolto in pochi giorni settecento adesioni. Oltre quattrocento sono docenti universitari, poi vi sono magistrati, giuristi, artisti, medici, dirigenti industriali, comunisti ma anche uomini di area cattolica o di ispirazione socialista e laica. È stato illustrato ieri in un incontro con i giornalisti presieduto da Adalberto Minucci. Erano presenti, tra gli altri, Renzo Guttuso, Vittorio Taviani, Paolo Bufalini, Alberto Asor Rosa, Franco Bassanini, Giuseppe Bertolucci, Stefano Rodotà, Gabriele Lavia, Elvira Car-
telli, Cito Maselli, Gillo Pontecorvo, Nanni Loy.

Tra i firmatari dell'appello vi sono scrittori come Moravia, Natalia Ginzburg, Carlo Bernardi, Tolponi, Bianchi, Federico Camon, Sanguineti, Guglielmi D'Eramo, Del Buono, Roversi; scienziati come Daniele Bove (premio Nobel per la chimica), Sergio Matteucci (presidente comitato fisica Cnr), Alberto Monroy, Giorgio Tecce, Cesare Musatti, Massimo Aloisi, Roberto Fieschi, Marcello Cini; uomini del cinema e del teatro come Ettore Scola, Carmelo Bene, Dario Fo, Giuliano Montaldo, Carlo Lizzani, Luigi Proietti, Ugo Gregoretti, Luca Ronconi,

Carla Gravina, Roberto Benigni, Lidia Solustri, Francesco Nuti, Andermann, Bernardo Bertolucci, Sandro Benvenuti, Lina Volonghi, Luigi Squarzina, Gigi Magni, Roberta Paladini, Mario Missiroli; artisti come Pietro Casella, Gio Pomodoro, Ernesto Treccani, Enrico Calabris, Alberto Sughis; cantautori come Francesco De Gregori, Gino Paoli, Sergio Endrigo, Maria Carta, Antonello Venditti.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

IL TESTO DELL'APPELLO E LE FIRME ALLE PAGG. 4 E 5

Un coro di no ha accolto il suo diktat

Sull'astensionismo Craxi fa il vuoto tra i suoi alleati

Spadolini: la sortita è «sconcertante», l'idea «assurda» - Pli, Psdi, Dc la giudicano «grave» sotto il profilo costituzionale - L'«Avanti!» contro il Pri

ROMA — Gli alleati di Craxi lo hanno appreso ieri come tutti gli altri lettori della lunga intervista concessa dal presidente del Consiglio al «Corriere della Sera»: in caso di fallimento di una soluzione concordata, il Psi lancerà un appello all'astensione per il referendum, e una volta che il Psi «con uno o due partiti della maggioranza» lo avrà deciso, anche tutti gli altri partner «dovrebbero convenire su questa linea, salvo che si volesse diventare complici della vittoria dei comunisti». Un diktat brutale, che ha lasciato prima a bocca aperta le segreterie dei partiti alleati già pronunciatisi contro l'astensionismo, ma che ha finito per ritorcersi contro il presidente del Consiglio. Spadolini ha definito «sconcertante» la sortita e «assurda» l'idea, i liberali hanno giudicato «di particolare gravezza» (Segue in ultima) Antonio Caprarica

Natta: «Un ricambio è possibile nel Sud»

CATANZARO — Alessandro Natta, parlando a Catanzaro e a Cosenza, ha denunciato la politica economica del governo come «conservatrice, recessiva», che punta alla redistribuzione dei redditi dai poveri ai ricchi, dalla produzione alla rendita finanziaria, e destinata di per se stessa

sa ad emarginare il Mezzogiorno. «Non è vero — ha detto tra l'altro Natta — che l'Italia non abbia risorse, anche qui al Sud, per un nuovo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura tali da risolvere il problema dell'occupazione» (Segue in ultima)

L'embargo deciso dal presidente americano non trova consensi fra gli alleati

Reagan a Bonn isolato sul Nicaragua

Nessuna posizione comune sul piano Usa di guerre stellari

Secco no dei canadesi alle misure contro Managua - Irritazione fra gli italiani, i britannici e i francesi - È mancato però agli europei il coraggio di criticare apertamente la decisione - Ancora strettissimo il riserbo sulla lettera di Gorbaciov a Craxi - Generica la risoluzione finale

Dal nostro inviato
BONN — Gli Stati Uniti sono isolati sul Nicaragua, ma i paesi europei non appaiono in grado di trasformare la critica e il rifiuto di questa ennesima prova di «politica dei muscoli» reaganiana in una presa di posizione comune. È quanto sta emergendo dal vertice del sette in corso a Bonn. Fra le delegazioni italiana, britannica e francese — un po' diverso il discorso per quanto riguarda i tedeschi — domina l'irritazione. Nessuno, però, ha trovato il coraggio di comportarsi come i canadesi, i quali hanno esplicitato e reso pubblica la loro critica alla decisione di Reagan sul-

l'embargo contro il piccolo paese centro-americano. L'argomento dietro cui ci si nasconde è che il governo degli Stati Uniti non ha sollecitato un'associazione di altri governi alla politica delle sanzioni, e che ci esime le cancellerie europee dall'obbligo di pronunciarsi. Il che, formalmente, è vero. A nessuno sfugge però che con la scelta di annunciare la «punizione» dei sandinisti proprio qui a Bonn, e alla vigilia di un vertice economico-politico in cui non mancano elementi di contenzioso tra

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Da Bonn STEFANO CINGOLANI, dall'Avana MASSIMO CAVALLINI e da New York ANIELLO COPPOLA A PAG. 5



Nell'interno



BUENOS AIRES — Familiari di desaparecidos in piazza

Argentina Intervista al Pm Strassera

«La gente chiede giustizia allo stato democratico, e l'avrà: lo ha dichiarato in un'intervista al nostro inviato Maria Giovanna Maglie il Pm al processo per i desaparecidos, Julius Cesar Strassera. A PAG. 10

Rai, nuove polemiche Smentito l'«Avanti!»

L'«Avanti!» scrive oggi che il consiglio Rai ha dato mandato a presidente e direttore generale di concordare col sindacato la disciplina degli scioperi. I consiglieri designati dal Pci: «Quel mandato non esiste». A PAG. 2

Economia: critica la Lega Coop

La Lega delle cooperative esprime serie critiche al risultato di un anno di politica economica. Intervista al presidente Prandini, comunista, e al vicepresidente Dragone, socialista, sulle prospettive del referendum e delle elezioni. A PAG. 6

A Imola il nuovo acquisto di Maranello alla prima vera prova

E Johansson arriva in patria Ferrari

Dal nostro inviato
IMOLA — «Gli italiani mi piacciono perché sono caldi». Parole di Stefan Johansson, svedese, 28 anni, neo pilota della Ferrari. Per la serie «I love Italy, clima buono, viva spaghetti». Ma anche per la serie «poveretto, non sa quello che lo aspetta»: perché un conto è arrivare a Imola giovedì pomeriggio, su una Fiat 130 presa a nolo a Bologna, velocità massima 80 all'ora perché irrimediabilmente scassata, passando inosservato come un qualunque vice addetto stampa

della Osella. E un altro conto è stabilire il miglior tempo nelle prove libere del mattino dopo, ieri, e venire immediatamente avvolto dalle spire del tifo. Se ne accorgeva, povero Johansson, del «calore italiano». Intanto, è già stato costretto da non pochi energumani a posare per la foto ricordo tra nipotini urlanti e cognati che fanno ciao con la manina, e Dio sa se sia più facile scappare a un testa coda alla curva della Rivazza o a un cognato con il cappellino della Ferrari in testa. Delirare per Johansson?

Ma sì, qui le cose vanno così; basta indossare i paramenti sacri del cavallino rampante e la gente ti adora, non è vero che Imola ama la Formula 1, Imola ama la Ferrari. Crudele finché si vuole, ma guardando come le tradizioni più ostinate, il tifo rosso è del resto la condizione indispensabile perché la Formula 1, almeno in Italia, resti uno sport di massa. Perché per il resto, diciamo francamente, non è lecito pretendere che la gente si ecciti per le polemiche di bottega all'Alfa Romeo o per i proble-

mi psicologici di De Cesaris. I gran premi, perso per strada, tra macchie d'olio e uscite di pista, il fascino antico della sfida torrida, ruota contro ruota, fiancata contro fiancata, sono diventati piuttosto noiosi, giocati sulla contabilità certissima del centesimo di secondo in più o in meno, pianificati come bilancia aziendale, scontati come verifiche tecniche di una gara già corsa prima, nel chiuso delle officine. È più facile che una corsa sia risolta da un accordo mercantile tra scuderia e fabbri-

ca di gomme piuttosto che da un sorpasso arrischiato. E allora, non si possono certo rimproverare alla gente i persistenti rigurgiti di ferrarismo, malattia infantile dell'automobilismo, ultima spiaggia per chi vuole riempire di contenuti agonistici un circo dominato da interessi pubblicitari e industriali. Michele Serra (Segue in ultima)



IMOLA — Johansson (a sinistra) e Leuda durante la prova

ALTRI SERVIZI NELLO SPORT

